



Pier Luigi Bersani: ieri la seconda giornata di consultazioni

«Partiamo dall'economia reale La mia proposta aperta a tutti»

A insistere sul punto, mentre nella Sala del Cavaliere c'è Giorgio Squinzi, è Enrico Letta: «Un governo Pd-Pdl sarebbe paralizzante». Il presidente di Confindustria ha appena consegnato a Pier Luigi Bersani il grido d'allarme delle imprese, spiegato a segretario e vice del Pd che serve in tempi rapidi «un governo stabile» e in grado di affrontare «in via prioritaria i temi dell'economia reale». Né l'una né l'altra cosa, è la risposta, sarebbero possibili attraverso le larghe intese. Anche nella versione per così dire minima rappresentata dal governo tecnico, insiste Letta, diversi provvedimenti sono stati accantonati, abbassati di livello, disconosciuti.

Bersani non ha bisogno di ribadirlo. Da questi due giorni di consultazioni con le parti sociali ha avuto la conferma che serve un governo che abbia «come cifra l'economia reale», dopo i disastri provocati dalle politiche neoliberiste e questo anno e mezzo in cui hanno pesato le posizioni del centrodestra. «La strada è stretta ma è la più sensata, ancorché stretta», ribadisce Bersani chiudendo a ogni ipotesi di governo Pd-Pdl. «Tutte le altre strade mi sembrano più complicate, meno forti». La strategia del «doppio registro», come la definisce il segretario Pd, è secondo lui l'unica in grado di garantire un governo capace di portare quel cambiamento necessario al Paese dal punto di vista sociale, economico e anche della legalità e della moralità pubblica. Linea che ribadirà oggi pomeriggio, dopo aver incontrato le delegazioni di Cgil, Cisl, Uil, Ugl e anche Don Ciotti, davanti ai deputati e senatori del Pd e poi nuovamente stasera alla Direzione del partito, da cui vuole uscire con un mandato pieno a perseguire la strada del «doppio binario» in vista delle consultazioni con le altre forze politiche che si aprono domattina. In pratica: governo di cambiamento costruito attorno agli otto punti illustrati all'indomani del risultato elettorale e apertura al confronto sulle riforme istituzionali con tutti, dal Pdl alla Lega, da Scelta civica al Movimento 5 Stelle.

NODO RIFORME, PARTITA DEL COLLE

Canali di comunicazione con gli altri partiti presenti in Parlamento, in realtà, già sono stati aperti. E il contenuto dei messaggi che si stanno scambiando in queste ore non è poi così diverso dalle dichiarazioni rilasciate pubblicamente. Nel giorno in cui Angelino Alfano man-

IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI
ROMA

**Canali di comunicazione con il Pdl già attivi
La partita del Colle e l'ipotesi di lasciare al centrodestra la guida del gruppo di lavoro sulle riforme istituzionali**

da a dire che «non si può fare a meno» del Pdl, Bersani spiega che «ogni forza parlamentare può essere in grado di vedere qualcosa di positivo» nella strada prospettata per uscire dall'impasse. Con l'aggiunta: «Poi le forze parlamentari si prenderanno le proprie responsabilità».

Il concetto su cui stanno insistendo i democratici con i loro interlocutori è che la proposta di Bersani è rivolta a tutti, che l'assenza di un accordo politico sul governo può garantire una maggiore autonomia delle diverse forze politiche e quindi una maggiore attività legislativa, e che inoltre nell'ambito del confronto sulle riforme istituzionali il Pd è disposto a dare le responsabilità mag-

...
«Bisogna che Grillo si renda conto che non ha il monopolio del cambiamento»

giori ai partiti che non entreranno nell'esecutivo. Compresa la presidenza della commissione che dovrebbe discutere delle riforme di cui si discute da anni senza arrivare a risultato, dalla legge elettorale al superamento del bicameralismo perfetto alla riduzione del numero dei parlamentari.

C'è però anche una questione che il Pdl vuole affrontare già da ora, nonostante sarà di attualità nella seconda metà di aprile, quella riguardante il nome del prossimo Capo dello Stato. La risposta data dagli emissari del Pd è che il Quirinale non può essere oggetto di trattative e che non verrà accettato alcuno scambio tra via libera al governo e partita del Colle. C'è poi anche un'altra risposta che il Pd ha dato al Pdl: se entro la prossima settimana nascerà l'esecutivo Bersani, poi il mese prossimo potrà esserci un confronto quanto più ampio possibile sul nome del nuovo Capo dello Stato; viceversa, Berlusconi e soci devono tener presente che il centrosinistra con i suoi 345 deputati, 123 senatori e la trentina di delegati regionali che saranno presto eletti è molto vicino ad avere i numeri per decidere in autonomia il prossimo inquilino del Colle. E comunque per poterlo fare insieme a Scelta civica o al Movimento 5 Stelle.

NIENTE RISPOSTE DAI CINQUESTELLE

Il messaggio è stato recapitato e ora la risposta da parte del Pdl è attesa alle consultazioni che Bersani sta svolgendo a Montecitorio. Tra domani e mercoledì il segretario del Pd incontrerà tutte le forze politiche presenti in parlamento, con un'incognita: a ieri sera, dal gruppo dei Cinquestelle non è arrivata alcuna risposta alla lettera di convocazione inviata dopo che Napolitano ha dato a Bersani l'incarico a «verificare l'esistenza di un sostegno parlamentare certo» tale da garantire la formazione di un governo.

L'irritazione nei confronti di Beppe Grillo si fa sentire, anche perché gli attacchi sferrati dall'ex comico a Boldrini e Grasso vengono giudicati un attacco a freddo e ingiustificato, se non per il semplice scopo di alimentare la polemica. «Bisogna che Grillo si renda conto che non ha il monopolio del cambiamento», dice Bersani incontrando i giornalisti al termine della seconda giornata di consultazioni. «Anzi, attenzione che continuando a distruggere ogni segno buono di cambiamento non si sa dove si arriva». Entro mercoledì sera si capirà se il tentativo di Bersani è andato a buon fine.

stavolta, è tra chi - come Bersani, molti bersaniani e Dario Franceschini, escludono l'appoggio all'esecutivo del Pdl e chi, come i renziani e i veltroniani, lo auspicano. E durante il pomeriggio ecco una telefonata, «distesa e cordiale» tra Matteo Renzi e Bersani: «Nessun tentativo di ostacolare il segretario».

Meno disteso il botta e risposta tra le varie anime democratiche. Simona Bonafé, renziana, dice di non sapere a chi «si riferisca Fassina». Lei per prima, spiega al telefono, spera «che il tentativo di Bersani vada in porto, è evidente che speriamo tutti riesca ad avere la fiducia». Se così non fosse però «la parola torna a Napolitano e a quel punto bisogna uscire da questa situazione di stallo». Più duro Matteo Ricchetti: «Un partito che solo un anno fa ha detto che l'Italia viene prima di tutto, oggi dovrebbe spiegare perché piuttosto che dare un governo al Paese, preferisca altro». Le elezioni, per esempio. «Se dovessimo fare un discorso di puro interesse di parte - continua - Matteo Renzi avrebbe tutto l'interesse ad andare al voto a luglio, i sondaggi lo indicano come il leader favorito, ma sarebbe una follia per il Paese». Ricchetti, come Del Rio non è scandalizzato all'ipotesi di un governo anche con il Pdl, «ovvio nessuno dice che dovremmo trovarci con Brunetta o Berlusconi

ministro...».

Ettore Rosato, uno dei parlamentari più vicini a Franceschini, invita ad abbassare i toni della polemica: «Bisogna andare fino in fondo sul percorso avviato da Bersani che va sostenuto. Mi sembra del tutto inutile paventare ipotesi diverse da quella a cui si sta lavorando». Franceschini dà manforte al segretario togliendo dal tavolo uno dei punti su cui Berlusconi è tornato con prepotenza dal palco della manifestazione di Piazza del Popolo dello scorso sabato: «Sul Quirinale non si tratta: si rispettano quorum e procedure scritte dai padri costituenti, che per quel ruolo di garanzia spingono a cercare una larga intesa tra le forze politiche». E non si tratta neanche su alcuni degli otto punti che più sono indigesti al Cavaliere: «Non ci sarà nessun cedimento sui contenuti e sarà il Pdl - conclude Franceschini in un'intervista a La Stampa - a dire cosa fare rispetto a un governo che farà subito norme anticorruzione e conflitto di interessi, te-

...

**Oggi il confronto nella Direzione Pd
Relazione di Enrico Letta
conclusioni di Bersani**

mi a cui non rinunceremmo in nessun modo». Secondo Beppe Fioroni «per il clima che si è deteriorato non esistono le condizioni per un governo di larghe intese. Non c'è altra strada da quella indicata da Napolitano», e cioè l'incarico a Bersani. Il quale segretario, alla fine di un'altra giornata di consultazioni, taglia corto sulle polemiche interne: «Inviterei a considerare che il Partito democratico, a differenza di altri partiti, vecchi e nuovi, fa le riunioni in streaming. Abbiamo fatto una direzione in streaming, ne faremo un'altra lunedì. Siamo un partito che discute, punto, e io rispondo solo a quelle discussioni». Discussioni che difficilmente però verranno riaperte nel corso degli incontri in programma per oggi: non è questo il momento per arrivare ad una resa dei conti interna, che pure prima o poi arriverà, ma chissà se qualcuno si alzerà per dire che bisogna formare un governo con il Pdl.

Sarà Enrico Letta ad aprire i lavori della direzione (Bersani chiuderà) per chiedere al parlamentino democratico di pronunciarsi su un mandato pieno a Bersani per un governo di area Pd, con gli otto punti non negoziabili e l'apertura a tutte le forze parlamentari per le riforme costituzionali. Da Firenze, intanto, fanno sapere che molto probabilmente il sindaco non ci sarà.

VENDOLA

Ai 5 Stelle: «L'Italia non va messa sotto i piedi»

«Il mio consiglio a Bersani è fare un discorso di grande chiarezza, dire cosa vuole fare e con chi la vuole fare. Mettendo in campo una squadra di anti-tecnici, visto che i nostri ministri tecnici si sono dimostrati dilettanti allo sbaraglio. Basti pensare a come stanno giocando con la vita di 2 marò». Lo ha detto Nichi Vendola, presidente di Sinistra Ecologia Libertà, in un'intervista sulla Stampa. «Possiamo immaginare - ha proseguito - la grande coalizione come una risposta alla minacciosa presenza di Grillo. Ma se così facessimo faremmo uno strepitoso regalo a Grillo, saremmo un'icona della casta. Berlusconi? Ma come si può immaginare di fare un governo insieme a quel personaggio che mentre stiamo parlando, sta urlando in piazza, con lui e i suoi che assediavano i tribunali? Nessun imbarazzo se qualcuno decidesse di consentire la nascita del governo. Ovviamente il programma deve essere chiaro e non sottoposto a trattative o a mercanteggiamenti. Quanto alla Lega

è noto come io la pensi, tuttavia c'è una questione che dobbiamo affrontare perché è giusta e non certo come scambio politico con i leghisti. È il federalismo: bisogna assolutamente trasformare il Senato in Camera delle Regioni». «Guardo al Movimento 5 Stelle - ha insistito Vendola - con cui non si può fare un discorso di alleanze strategiche ma ci si può incontrare su singoli punti programmatici. Ho visto quale era il sentimento dei deputati M5S quando ha parlato la presidente Boldrini: era lo stesso che aleggiava sui banchi del centrosinistra e in tanta parte dell'Italia. Vedo che Bersani sta giocando giustamente con questo schema. Solo così possiamo vincere una partita difficilissima. Una partita che riguarda innanzitutto il destino del nostro Paese, che rischia di precipitare in una crisi drammatica. E allora dico, e lo dico proprio ai parlamentari M5S, che non possiamo lasciare che tutto vada in malora mentre ci buttiamo in un'altra estenuante campagna elettorale. Evitiamo di mettere l'Italia sotto i piedi».